

Rubrica

Le linee politiche di SEFIT per il settore funerario

di Mauro D'Ascenzi (*)

Intervento effettuato nel corso del convegno "Sefitdieci 2008", tenutosi a Roma il 22 gennaio 2009.

Ripetiamo oggi il forum SEFIT 10, dopo la positiva esperienza di oltre un decennio.

SEFIT 10, nel tempo, è diventato punto d'incontro di soggetti diversi, soprattutto di area pubblica:

Comuni, imprese pubbliche, A.S.L., gestori di servizi pubblici locali.

Ma anche luogo aperto al confronto tra i rappresentanti delle più significative associazioni di imprese funebri private. Vera e propria palestra di idee e strategie.

Quest'anno abbiamo previsto una serie nutrita di interventi che puntano:

- a portare alla ribalta il settore funerario, non col taglio usuale dei media (quando va bene scaramantico o burlesco; quando va male con la cronaca di interventi giudiziari), bensì con l'intento di darne una rappresentazione, forse cruda, ma propositiva;
- a valutare con attenzione i principali fenomeni che stanno avvenendo sotto i nostri occhi, col mutamento della situazione economica e del ricorso alle tradizionali forme di sepoltura;
- a presentare agli associati il lavoro che svolgiamo giornalmente come associazione (sia in campo legislativo nazionale, europeo, fiscale, ecc.)

Permettetemi quindi di debordare da questioni che, con ben maggiore proprietà di me, esporranno successivamente i massimi esperti della nostra Federazione, lo ritengo invece di affrontare alcune questioni di fondo:

La crisi economica si sta già avvertendo nel comparto funebre con la contrazione dei margini di ogni funerale, per la difficoltà delle famiglie. E in questo comparto il rischio, data la anelasticità numerica del mercato, non è solo l'effetto sui bilanci, ma anche un aumento della concorrenza che accentua e rende più aspro l'uso di pratiche illecite per l'accaparramento di funerali.

Gli effetti sulla imprenditoria funebre pubblica nel Pae-

se, concentrata soprattutto nelle grandi città, a parità di condizioni dovrebbe essere di un leggero aumento delle quote di mercato, in quanto tradizionalmente le imprese funebri pubbliche hanno presidiato le aree di funerale a basso e medio prezzo, più richiesti in tempi di crisi.

È quindi importante, in un periodo come questo, non cedere alla tentazione di far cassa da parte dei Comuni proprietari, vendendo i gioielli di famiglia, ma anzi potenziare il servizio funebre pubblico ed estenderlo, per far fronte alle necessità di mercato.

Gli effetti più rilevanti sono attesi nel comparto cimiteriale, con la riduzione dei proventi da concessioni cimiteriali e anche con la propensione dei consumatori a scelte più economiche di sepoltura e ora anche di pratica funebre. Mi riferisco in quest'ultimo caso alla cremazione.

La riduzione dei proventi cimiteriali rischia di far esplodere prima del tempo la cosiddetta "bolla cimiteriale", cioè quel fenomeno in base al quale è con i proventi delle concessioni di sepolture che si assegnano nell'anno che si paga buona parte dei costi di mantenimento dei cimiteri, e ciò perché è noto che nessun comune o impresa pubblica ha accantonato risorse per futuri costi di gestione. Ed è altrettanto noto che politiche tariffarie "sociali" perpetrate per decenni hanno lasciato in eredità costi gestionali cimiteriali per le future generazioni, che stanno ora emergendo.

Se poi si somma alle ridotte assegnazioni cimiteriali l'effetto dell'aumento naturale delle cremazioni, le prospettive diventano preoccupanti.

Di fronte a questo scenario si stanno prospettando varie scelte:

- L'abbandono dei comuni della gestione dei cimiteri, con ricorso sempre più frequente al project financing. È una scelta di breve-medio periodo, che paga in termini elettorali e che consente di far fronte alle ne-

cessità impellenti di posti salma, ma che determinerà nel lungo periodo l'affiorare di quei costi di manutenzione che ora si "nascondono". È una scelta che sta prendendo piede soprattutto al Centro e al Sud del Paese, facilitata sia dalla relativa scarsa propensione della cremazione in queste aree, sia per la minore vocazione gestionale di quei comuni. In termini di politiche cimiteriali, è la scelta peggiore, in quanto spesso il promotore finanziario ha una cultura da immobiliare, o da costruttore e i cimiteri vengono lasciati in balia di questa logica. Una versione moderna di quel che in epoche passate era il lasciare al custode del cimitero (per disinteresse del comune) la gestione dei cimiteri, senza una visione strategica. O altrettanto – per altri settori di questa Federazione – come le reti – che concesse a entità prive di servizi, al termine dell'affidamento, si ritrovavano dei colabrodo.

- La esternalizzazione a società totalmente o parzialmente pubbliche. In questo caso il modello che è stato seguito prevalentemente è quello della multi utility. Purtroppo in diversi casi, il management delle multi utility non riesce a comprendere appieno la specificità del settore cimiteriale, che viene visto soprattutto dal lato manutentivo e non in quello di fornitura di un servizio delicato e di qualità a utenti in lutto o post lutto. In diversi casi, si è subappaltato il servizio delle operazioni cimiteriali, al miglior offerente, con il risultato che la collettività non vede i cambiamenti nella qualità del servizio fornito, percependo invece immediatamente l'aumento tariffario, connesso con l'emergere di costi, prima annegati nel bilancio comunale. È pur vero che abbiamo anche modelli virtuosi, specie in aziende dedicate al settore, ma stentano ad imporsi.

- La introduzione di un canone da far pagare per l'uso del cimitero alla platea vasta di fruitori, per non contare esclusivamente sui proventi derivanti da sempre nuove costruzioni cimiteriali ogni anno (che come abbiamo visto sono in calo e lo saranno sempre più con il crescere della incidenza della cremazione). Si richiede un concorso alla copertura delle spese gestionali cimiteriali ai cittadini. Già l'Emilia Romagna e la Provincia Autonoma di Trento hanno dato questa possibilità con una propria norma. È questione giusta in linea di principio, complicata da proporre soprattutto in questo periodo di difficoltà economiche generali ed elettoralmente discutibile, ma sulla quale si potrebbe studiare una sorta di entrata di compartecipazione, in relazione ad obblighi già sussistenti, sul modello di quella presente per l'energia elettrica, qui inserita sulla bolletta della illuminazione elettrica votiva.

- Lo sconfinamento dell'imprenditoria pubblica in aree di mercato attualmente con margini allettanti, come il floreale tombale, il settore lapideo, ecc. ottenendo anche un effetto calmieratore e moralizzatore interessante. La reazione dell'imprenditoria privata non tarderà a farsi sentire e quindi è una strada impervia, ma possibile.

- L'aumento superiore al tasso di inflazione delle tariffe

per operazioni cimiteriali e per concessioni cimiteriali. Che ha due effetti negativi, in periodi di recessione come l'attuale: la reazione dei consumatori e l'aumento di scelte alternative (tombe di più basso prezzo, cremazione, affido, dispersione delle ceneri). Ma ha anche l'effetto di comprimere gli spazi economici per la spesa del funerale, che coincidono con i margini dell'imprenditoria funebre. E quindi con la prevedibile reazione dei privati.

Da qualunque parte si guardi quel che sta succedendo la situazione già difficile, si avvia a diventare critica.

Le ricette per uscire da questa crisi non sono semplici, ma a mio avviso:

a) passano attraverso profonde ristrutturazioni operative, cercando di ottimizzare i processi di fornitura dei servizi, efficientando: detto in altri termini riducendo gli sprechi e cercando le opportune economie di scala, operando non solo su territori comunali, ma su area provinciale o anche bacini più ampi, favorendo aggregazioni come già è avvenuto negli altri settori dei servizi pubblici locali;

b) vanno nella direzione di far conoscere l'importanza del cimitero per la collettività, aprendoli alla vita quotidiana, esaltandone gli aspetti museali, artistici, di luogo aperto a giovani ed anziani. In una parola, far capire quel che si perde se non si trovano soluzioni adeguate;

c) determinano la necessità di confrontarci con nuovi modelli di ritualità, di nuovi luoghi integrativi e in parte sostitutivi delle fredde camere mortuarie ospedaliere e dei depositi di osservazione comunali. Mi riferisco alle case funerarie, per le quali sussistono ampi spazi sia per l'imprenditoria funebre pubblica che privata e che molti dimenticano come necessitano non di rivendicazioni di campo (pubblico o privato), ma di ingenti finanziamenti per poter essere realizzate e per la gestione, con riflessi non indifferenti sui costi totali di un funerale;

d) ci devono far riflettere sulla importanza del mantenimento della gestione pubblica dei crematori, che è una delle poche attività che in questo periodo può crescere e compensare i cali delle altre entrate cimiteriali. Al tempo stesso, occorre evitare di aumentare eccessivamente il numero di impianti: anche in questo campo siamo di fronte ad un mercato anelastico. Ed è questa la principale motivazione nell'insistere per il mantenimento della riserva di legge a favore dei comuni, pur entro un programmazione regionale che preveda un tetto massimo alla crescita degli impianti sul territorio e che trovi un adeguato bilanciamento tra esigenza della collettività di avere la vicinanza di un impianto con la sostenibilità economica dello stesso, in funzione di consentire, principalmente, la realizzazione degli impianti di cremazione nei territori in cui sono assenti.

e) occorre una profonda riforma legislativa del settore, sulla base del modello spagnolo, che riconosca le sue specificità e fornisca gli strumenti per garantire la

fornitura di un servizio essenziale. So che ormai il testo del disegno di legge studiato in ambito SEFIT è pronto. Vi chiedo di pazientare ancora qualche mese per la formulazione e questo per due motivi:

1) nel giro di un paio di mesi dovrebbero essere emanati i decreti attuativi della riforma dei servizi pubblici locali di rilevanza economica (quelli conseguenti all'art. 23.bis del decreto di questa estate). Mi pare corretto valutare se in essi vi siano elementi che contrastano con l'impostazione attuale del disegno di legge ancora nei casseti;

2) per un paio d'anni, ci si è confrontati con altre Federazioni per tentare di presentarsi al Parlamento non in ordine sparso, ma con una intesa sui principi fondamentali. Questo confronto ha portato alla sottoscrizione di un documento con una Federazione (Federcofit), ad aperture significative con un'altra Federazione (FIC), a dialogare con il mondo della produzione (soprattutto di cofani). Ma ha anche fatto registrare divergenze importanti su taluni temi e in particolare con la Feniof.

Penso pertanto, per questi motivi, che sia meglio sfruttare questo periodo di attesa del regolamento per effettuare incontri attuativi del protocollo a suo tempo firmato con Federcofit, chiedendo formalmente se a questo aderisce anche FIC. E in un incontro, lungo anche 2-3 giorni se necessario, ma definitivo, si analizzino non più i principi, ma il dettaglio e quindi l'articolato del disegno di legge di riforma del settore funerario. Segnalo qui unicamente che il documento adottato il 13 novembre scorso da Federcofit sul tema delle c.d. "camere mortuarie", pur presentando alcuni aspetti forse non condivisibili, costituisce un approccio sostanzialmente condivisibile e che può essere ulteriormente migliorato.

In questo modo, si può superare l'attuale fase di stallo e lasciarci alle spalle questo mito dell'essere d'accordo ad ogni costo.

f) rivedere, nel quadro ed in coerenza alla normativa dell'Unione europea, il sistema fiscale e tributario, in particolare in materia di I.V.A. e di IRPEF, del settore funebre e cimiteriale, per acquisire strumenti di trasparenza, di tutela dei cittadini (e "consumatori"), oltre che di qualificazione degli operatori.

E a Pasqua si procede con l'interessamento dei parlamentari vicini alla nostra Federazione e Confederazione, o anche ad altre Federazioni, se ci saranno i presupposti, per la presentazione delle nostre idee almeno in un ramo del Parlamento. Senza dimenticare che già attraverso provvedimenti attuativi di leggi esistenti si possono ottenere cambiamenti significativi e il ruolo che ormai hanno assunto le Regioni.

Volutamente non entro nel merito delle questioni aperte, limitandomi alle sole questioni di metodo.

Lasciatemi però fare un accenno al problema maggiore: la visione che il cittadino percepisce del settore funebre e cimiteriale.

L'ultimo trimestre dello scorso anno è stato deva-

stante per l'immagine dell'imprenditoria funebre, con la serie di arresti di Milano (ultimi dopo scandali che ormai con frequenza semestrale coprono le diverse parti di questo Paese). Ma è stato difficile anche per chi gestisce crematori, con una serie di ispezioni dei NOE, che hanno portato alla luce anche diverse superficialità e condotte anomale dal punto di vista amministrativo. Condotte sulle quali ci siamo subito impegnati per definire orientamenti con nostre circolari, ma che scontano la effettiva complessità e inadeguatezze delle norme esistenti in questo campo.

Due questioni diverse (la funebre da quella dei crematori), ma che sui media hanno avuto ampio e negativo risalto.

È difficile ora presentarsi in Parlamento senza tener conto di quel che è successo. È per questo motivo che mai come ora occorre presentare un disegno di legge che sia capace di dare risposte certe ai timori politici e soprattutto della collettività. In questo senso dobbiamo adoperarci per contenere le pur giuste aspettative di parte, sacrificando ognuno un po' delle proprie attese, per il raggiungimento dell'interesse comune.

Due parole infine sullo sviluppo di SEFIT.

Abbiamo necessità di far conoscere all'esterno l'enorme lavoro che si fa all'interno dei nostri comitati, commissioni e da parte dei nostri uffici, che ringrazio vivamente per la puntualità delle risposte, per la ricchezza delle riflessioni che ci offrono. Cito per tutte la ricchezza di elementi forniti dal libro bianco.

Vi prego quindi di adottare le soluzioni più opportune per contattare quante più città sia possibile, in vista di una conferenza di tutti i capoluoghi di provincia, organizzata dalla nostra Federazione, nel prossimo mese di novembre. Questo, a mio modesto parere, dovrebbe essere l'obiettivo del prossimo SEFIT 10 del 2009: coinvolgere il Paese nel cambiamento e aumentare la base associativa.

(* *Vice Presidente Delegato di FederUtility*)